



Arrestato ricercatore del Cern

Lo scienziato nucleare franco-algerino Adlene Hicheur, che lavorava al Cern di Ginevra, è stato condannato a 5 anni per aver progettato attentati terroristici in Francia. Il 35enne ricercatore, specializzato in studi sul Big-Bang, era stato arrestato dopo che la polizia aveva intercettato uno scambio sospetto di mail con Mustapha Debchi, secondo l'accusa legato ad al Qaeda.



Foto Ap

pre più marcato le divisioni, lavorando per renderle ancor più profonde. È un atteggiamento positivo, quello manifestato da Hollande, che si è mostrato l'unico candidato, oltre naturalmente a Bayrou, capace di unire oltre le ideologie, per preservare quel "patto sociale" su cui si è fondata la Repubblica. Chiunque sottovaluti la crisi che investe la Francia e l'Europa è un irresponsabile. Noi non lo siamo. Dopo i giorni della propaganda, arriveranno i giorni delle decisioni che saranno anche impopolari. Per questo c'è bisogno di unità nazionale, a questo lavoreremo, incalzando Hollande se sarà lui, come credo, il nuovo presidente. Mi lasci aggiungere che essere di "centro" non significa essere sempre e comunque "equidistanti" tra destra e sinistra. Significa, almeno per me, privilegiare i contenuti agli schieramenti, i programmi alle ideologie, e verificare, sui grandi temi, le convergenze, avendo il coraggio delle scelte. In questo caso significa scegliere il 6 maggio François Hollande: una scelta coerente, di responsabilità nazionale».

Oltre le ideologie

«Il candidato socialista ha dimostrato di avere a cuore l'unità della nazione. Ma sia chiaro: non vogliamo posti di governo»

In precedenza, lei ha fatto riferimento alla rincorsa a destra di Sarkozy. Quanto ha pesato questa scelta nella vostra di scelta?

«Ha pesato moltissimo. Perché la destra repubblicana, quella a cui la Francia deve molto, è la destra di De Gaulle, di Jaurès, non certo quella di Pétain... E pesa altrettanto la deriva antieuropea di Sarkozy, a cui non fa velo l'asse con la Germania della cancelliera Merkel. Il "sarkolepenismo" rompe con la tradizione migliore dello stesso gollismo».

Sarkozy si è fatto paladino del rigore nel contenimento della spesa pubblica, accusando Hollande di voler riproporre vecchie ricette staliniste...».

«Un milione di disoccupati in più e un debito aumentato di 600 miliardi di euro: questi due dati sintetizzano i cinque anni di presidenza Sarkozy. Non mi pare che possa dare lezioni di rigore, di governo della crisi. Quanto a Hollande, lo attendiamo alla prova dei fatti, alle scelte dolorose, perché la crescita fondata solo sull'espansione della spesa pubblica è qualcosa di improponibile, un fallimento annunciato. Su questo lo incalzeremo, senza fare sconti».

L'ANALISI

Lapo Pistelli

LA PRIMA TAPPA DEL NUOVO CAMMINO EUROPEO

Lo so che siamo un popolo di eroi, santi, navigatori e di scaramantici e che si dice porti male fare una previsione. Lo so che quando si scrive un articolo di politica basta coniugare i verbi al condizionale, attribuendo magari un'idea stralunata a fonti anonime per evocare scenari scarsamente credibili, per poi commentare ex post con il sano realismo delle cose già accadute. Lo so. Ma dico oggi che domani sera François Hollande vincerà le elezioni presidenziali francesi, e non di poco. Sarkozy sarà così il Presidente più «corto» della storia politica francese, un solo mandato e di soli 5 anni; si chiuderà un ciclo deludente e inconcludente, iniziato con aspettative spettacolari e roboanti annunci. Solamente ieri l'altro, i soliti bene informati mi davano per certo che ci sarebbe stato un doppio colpo del ko: Sarkozy avrebbe maltrattato Hollande nel dibattito tv e l'indomani avrebbe annunciato la promessa di un incarico a premier a Bayrou. Tutto al condizionale ovviamente. E invece Hollande ha tenuto costantemente la testa sott'acqua al Presidente nel confronto tv, e Bayrou ha annunciato che sosterrà il candidato progressista. Sono sinceramente allergico a coloro che si fanno belli con le penne del pavone, attribuendosi meriti che non hanno. Saranno dunque i francesi a scegliere il loro Presidente. Ma desidero sottolineare che il Partito democratico è parte attiva, attivissima, della dinamica politica che si è aperta in Europa. Ci sono momenti in cui sembra che la tessitura delle relazioni internazionali fra partiti, le visite dei leader, la discussione seminariale dei contenuti politici sia un esercizio piacevole ma ozioso, lontano dall'odore del sangue della vera lotta politica. E invece, in un mondo in cui si scambiano a ritmi vertiginosi merci, capitali, informazioni e pure migranti, anche la circolazione di agende e di idee

sta cambiando il modo di costruire il campo di gioco.

L'Europa ha avuto un ruolo importante nel confronto presidenziale francese: per attaccarla, per rinnovarla, per cavalcarla, ma l'Europa c'era. Cinque anni fa ne parlava solo Bayrou; oggi era direttamente e indirettamente il cuore del dibattito. Il Presidente uscente/uscito ha perciò cercato il sostegno dei leader conservatori al governo in Europa, la stampa anglosassone ha parlato perfino di un complotto anti-Hollande delle cancellerie. In Italia - chi ricorda ancora le dichiarazioni di sostegno a Sarkozy di cinque anni fa, un coro commosso a destra e perfino qualche voce ammirata a sinistra? - il campo era già stato sgomberato con tardive e improvvise defezioni.

Noi invece abbiamo, da un anno a questa parte, costruito ripetute occasioni di confronto, pubbliche e private, elettorali o più concentrate sull'analisi, con François Hollande e non solo con lui. Per questo diciamo che una nuova Presidenza francese aiuterà a cambiare il tono e il contenuto della politica economica europea. Sappiamo che a Parigi guardano anche governi conservatori incapaci di fronteggiare la rigida ortodossia tedesca. Siamo convinti che l'Italia godrà di un margine di manovra immensamente superiore nella nuova dinamica fra Hollande e Merkel. Che la vittoria di Hollande fa bene anche a Mario Monti.

I progressisti europei sono in grado di vincere la tenaglia fra populismo e tecnocrazia che strangola il continente solo se sono capaci di far coincidere la loro battaglia con un'idea forte, non reticente, persuasiva di europeismo: una diversa e complementare politica economica fondata su crescita e coesione, un'unione politica che superi il ripiegamento delle politiche nazionali. Parigi è la prima tappa di un cammino nuovo.

Chi è Dall'ambientalismo all'europeismo



JEAN-LUC BENNAHMIAS
VICE PRESIDENTE DI MODEM
57 ANNI

Segretario nazionale dei Verdi (1997-2001), è stato tra i fondatori, nel 2007, del Mouvement Démocrate, di cui è attualmente vicepresidente. Europarlamentare, è impegnato a Bruxelles sui temi ambientalisti e di sviluppo sostenibile. Un filo conduttore del suo percorso politico, è un convinto europeismo, nella convinzione, più volte manifestata, che «a problemi globali non sono proponibili risposte autarchiche».